

de**m**os & pi

www.demos.it

OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est e il dialetto

Il Gazzettino, 13.07.2010

Contrà Porti 3, 36100 Vicenza | Telefono/Fax 0444 321316



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto nei giorni 26-28 aprile 2010. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1030 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Nataschia Porcellato ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

HANNO DISTRUTTO TUTTO MA IL NOSTRO DIALETTO NON CONOSCE LA CRISI

di Gianna Marcato *

A un foresto no podarò miga parlarghe in dialeto ah!, asserivano convinti i miei saggi maestri contadini, dai quali andavo apprendendo, all'inizio della mia professione di dialettologa, il senso del dialetto all'interno della ricca cultura popolare veneta. I *foresti*, la *foresta*: tutto ciò che, come raccontano le parole andando alla loro origine, sta oltre le rassicuranti porte domestiche (*fores*), oltre il mondo del già noto.

In modo strabiliante il dialetto ci rivela oggi che i veri "foresti" sono i bimbi, gli ultimi nati della nostra terra, ai quali mamme nonni bisnonni tate fin dai primissimi vagiti non osano parlare dialetto. Spariti i *putei* con le *braghetete* corte, infagottati in golfini fatti a maglia, rasati in casa col classico taglio 'a scodella', e le *putine* col grembiolino cucito dalla mamma e la gran *cioca* in testa, la frotta di pargoli impacchettati in scomode costose miniature (firmate) di abiti da adulto, con i capelli acconciati alla moda dei padri, senza più cortili in cui giocare sbucciandosi le ginocchia, vive parlando italiano in mezzo ai sempre più nervosi adulti, come un popolo di "foresti", difficili da capire.

Non per colpa loro, poveri piccoli, a cui non ci siamo fidati di trasmettere qualcosa di nostro, per proiettarli in compagnia di voci meccaniche, tirex e mostriciattoli in un futuro stressato da ansie allucinate. Ma loro ancora si divertono se qualche nonna, sfidando le mode, osa trattarli alla pari, incantarli con le ingenuie filastrocche di un tempo, con le avventure di *Titon* e *Titèe*, di *Nadain de Francia*, di fate ingenuie e buone, di animaletti affettuosi e magici.

Ma i "grandi maestri", come li ha chiamati ironicamente Andrea Zanzotto (voce insostituibile della nostra cultura) hanno decretato che fa male parlare dialetto ai bambini. E, del resto una cultura che, fattasi all'improvviso ricca col lavoro in gran parte sommerso, ha distrutto un paesaggio per secoli incantevole equilibrio di città, di verde, di acque, come avrebbe potuto non tentare di distruggere anche quella lingua che nel territorio da scempiare era radicata?

Eppure il dialetto resiste. Lo vediamo dalle statistiche. Lo sentiamo camminando per strada. Anche in bocche giovani. Ha perfino ripreso quota all'interno della famiglia che, assieme alla scuola, di punto in bianco gli si era fatta nemica. E, soprattutto, non è né nostalgia né, come si amava far credere, povertà. Lo usa moltissimo, in tutte le

circostanze, il mondo produttivo dei nostri imprenditori. Ad usarlo spesso con i loro coetanei sono anche i giovani figli di immigrati ormai di casa nella nostra regione. Lo mostra bene una recente inchiesta condotta a Treviso da Quaeris. Anche il dialetto sa creare amicizia. In coda a quanti ritengono importante conoscerlo, stando ai dati dell'Osservatorio, sembra collocarsi il Pd. Ma forse questo schieramento, ancor prima di perdere voti, ha perso la bussola che consentiva di orientarsi tra gli elementi importanti di una cultura territoriale.

** Docente di dialettologia - Università di Padova*

ANCHE IL NOSTRO DIALETTO SENTE LA CRISI MA RESISTE

di Natascia Porcellato

“Morendo una lingua non muore solo un modo di chiamare le cose, muoiono le cose”: così Luigi Meneghello, in «Libera nos a Malo», parlava del dialetto. E Marco Paolini, ricordandolo, considera come “senza persone che raccolgono con pazienza e divertimento povere parole e raccontano (bene) piccole cose, la lingua, il dialetto da solo non basta e non salva”. L’*Osservatorio sul Nord Est*, curato da Demos per *Il Gazzettino*, oggi si occupa proprio del dialetto. Sette nordestini su dieci lo utilizzano molto o abbastanza spesso in famiglia e con gli amici, mentre nel mondo del lavoro la quota scende al 42%. Inoltre, è circa il 64% degli intervistati a giudicare importante che i giovani lo conoscano e lo parlino, e oltre un nordestino su quattro nutre la stessa convinzione anche pensando agli immigrati.

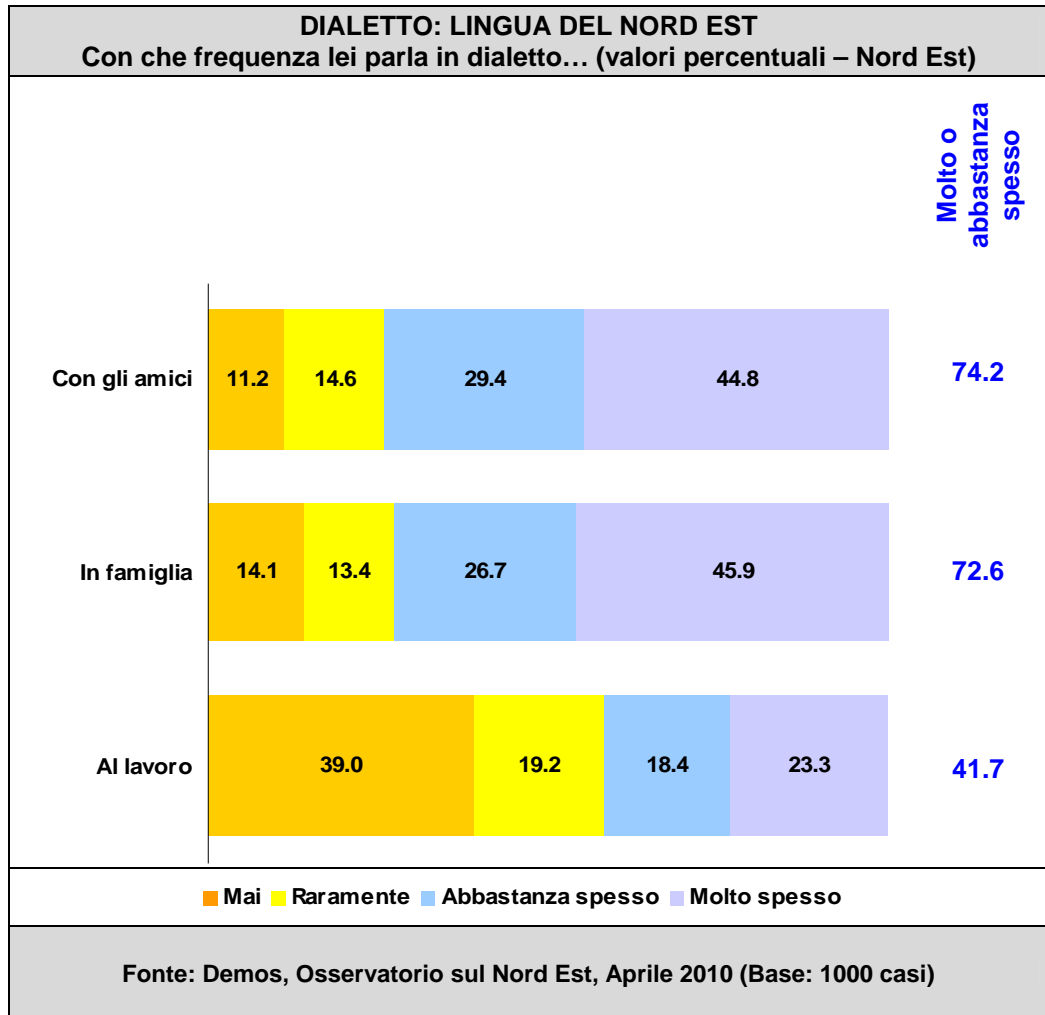
Friulano, veneto, sloveno, ladino: sono solo alcuni degli idiomi presenti nell’area nordestina. Il policentrismo urbano e l’imprenditorialità diffusa odierni sono stati preceduti dalla molteplicità delle lingue locali, usate dalla popolazione quotidianamente, in (quasi) tutti i contesti e senza distinzioni di classe sociale. E proprio l’uso corale e popolare dei dialetti è stato uno dei principali punti di forza che ha permesso loro di arrivare fino ai nostri giorni.

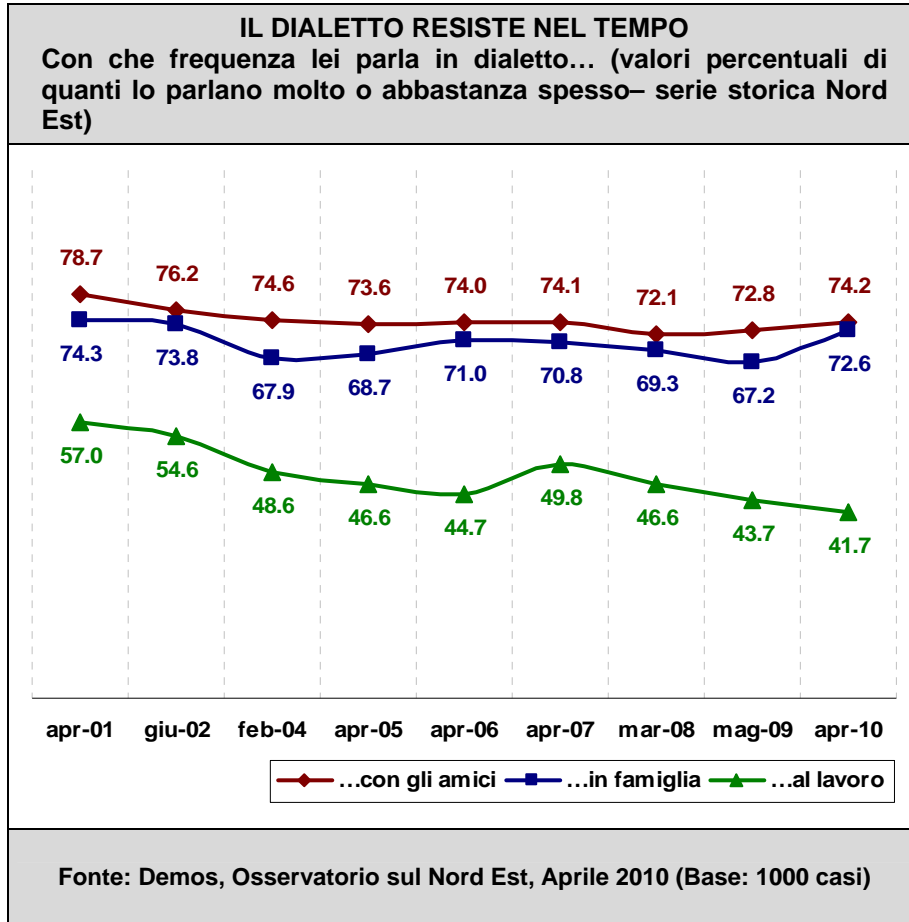
Le cose, in parte, sembrano riproporsi, per quanto, nei dati presentati oggi, il dialetto sembri affermarsi più come lingua legata al privato e agli affetti che al lavoro. Circa il 74% dei nordestini, infatti, lo utilizza con gli amici, e per una quota quasi analoga (73%) è la lingua degli affetti familiari. In entrambi questi ambiti, l’andamento appare stabile nel tempo, mentre è in campo professionale che assistiamo a un progressivo declino del suo utilizzo. Se nel 2001 era il 57% a parlare in dialetto al lavoro, oggi il dato si ferma al 42%.

Il profilo, poi, delinea i tratti sociali delle persone che più frequentemente parlano in dialetto. Colpisce osservare un discrimine anagrafico piuttosto netto: l’utilizzo del dialetto in famiglia e con gli amici, infatti, è maggiormente diffuso tra gli over 45, per quanto anche tra i più giovani non si scenda mai sotto la soglia critica del 50%. Parzialmente diverso è il discorso per l’ambito lavorativo: in questo caso sono le classi centrali (35-54 anni) a utilizzarlo più spesso. Altri caratteri che completano il quadro sono un livello di istruzione medio o basso e l’essere residenti in comuni con meno di

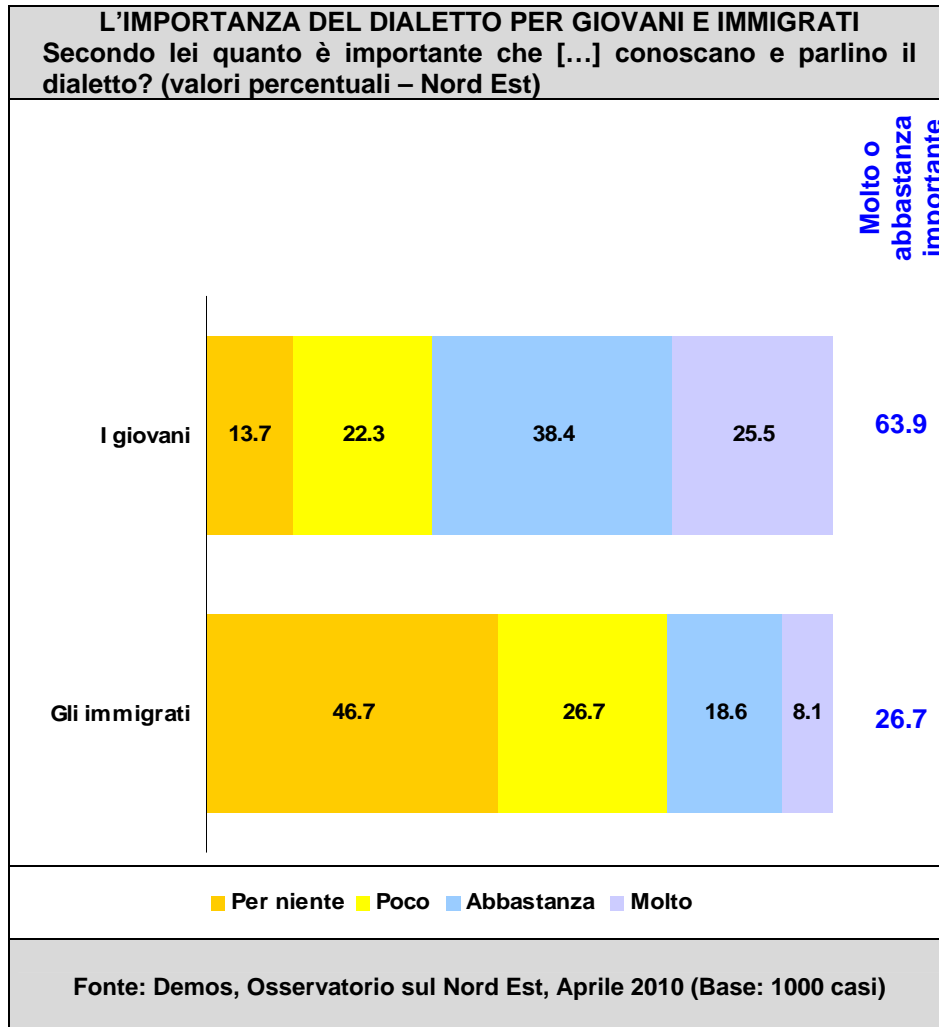
50mila abitanti. Dal punto di vista socio-professionale, infine, l'uso del dialetto unisce operai e imprenditori, disoccupati e pensionati.

Pensando al futuro, però, quanto è importante che il dialetto sia conosciuto da giovani e immigrati, ovvero coloro che proprio il futuro rappresentano? In questo caso, le opinioni sono piuttosto diverse: se è il 64% a giudicare molto o abbastanza importante che i giovani conoscano e parlino la lingua locale, per gli immigrati la percentuale scende a 27. L'orientamento politico chiarisce come l'importanza della conoscenza del dialetto per i giovani sia sentita soprattutto dagli elettori della Lega Nord (71%) e del Pdl (68%). Per gli immigrati, invece, la sensibilità maggiore è mostrata da quanti sono vicini all'Udc (32%) e al Pdl (30%), mentre i sostenitori della Lega Nord non si discostano dalla media dell'area (26%).





I TRATTI SOCIALI				
Con che frequenza lei parla in dialetto... (valori percentuali di quanto lo parlano molto o abbastanza spesso)				
		...con gli amici	...in famiglia	...al lavoro
Media Nord Est		74.2	72.6	41.7
Classe d'età	15-24 anni	51.0	55.3	19.1
	25-34 anni	67.4	67.4	36.6
	35-44 anni	70.3	65.1	47.4
	45-54 anni	80.6	81.9	61.7
	55-64 anni	82.9	80.7	39.5
	65 anni e più	85.1	81.7	38.2
Livello di istruzione	Basso	85.3	87.0	38.9
	Medio	80.3	76.8	52.6
	Alto	59.9	58.2	31.5
Dimensione comune	Meno di 15mila	77.9	77.0	44.5
	Tra i 15 e i 50mila abitanti	79.0	75.6	47.4
	50mila abitanti e oltre	61.7	59.1	31.2
Professione	Operaio	82.0	81.2	71.5
	Tecnico, impiegato funzionario	63.3	59.3	34.2
	Imprenditore, lav. autonomo	88.3	85.8	67.6
	Libero professionista	69.0	61.9	36.4
	Studente	45.2	48.9	16.1
	Casalinga	75.1	75.6	32.0
	Disoccupato	92.7	91.6	66.2
	Pensionato	86.1	82.5	39.8
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Aprile 2010 (Base: 1000 casi)				



IL FATTORE POLITICO									
Secondo lei quanto è importante che [...] conoscano e parlino il dialetto? (valori percentuali di quanti lo giudicano molto o abbastanza importante in base all'orientamento politico)									
	Pd	Idv	Pdl	Lega Nord	Udc	Prc-Pdci e Sinistra Ecologia Libertà	Altri partiti	Incerti, reticenti	Tutti
I giovani	48.4	61.3	67.9	71.1	53.7	63.3	65.0	66.2	63.9
Gli immigrati	19.8	15.3	30.1	26.0	31.8	17.1	27.4	29.4	26.6

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Aprile 2010 (Base: 1000 casi)